

Sara Zizzari

L'Aquila oltre i sigilli

Il terremoto
tra ricostruzione e memoria

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



CITTÀ E TERRITORIO

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.



La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Sara Zizzari

L'Aquila oltre i sigilli

Il terremoto
tra ricostruzione e memoria



CITTÀ E TERRITORIO

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|-----|
| Premessa , di <i>Silvia Mugnano</i> | pag. | 9 |
| Introduzione | » | 11 |
| Il libro | » | 11 |
| Nota metodologica | » | 15 |
| Il campo di ricerca | » | 19 |
| I disastri: concetti e teorie | » | 20 |
| 1. Ju terremoto | » | 31 |
| 1.1. La struttura urbana nel 2009 | » | 31 |
| 1.2. 6 aprile 2009 | » | 34 |
| 2. La città | » | 44 |
| 2.1. La storia sismica | » | 44 |
| 2.2. La città nella storia | » | 48 |
| 2.3. La città nel percorso della memoria | » | 60 |
| 2.4. Fuori dalle mura: i commercianti | » | 72 |
| 3. La casa | » | 76 |
| 3.1. “Il passato che non passa” | » | 76 |
| 3.2. La casa che si rompe | » | 77 |
| 3.3. Tendopoli e alberghi: vita provvisoria | » | 80 |
| 3.4. C.A.S.E.: vita sospesa e pratiche quotidiane | » | 85 |
| 3.5. La casa. Finalmente? | » | 100 |
| 4. La <i>governance</i> del sisma | » | 105 |
| 4.1. La ricostruzione: apparato politico istituzionale | » | 105 |
| 4.2. La struttura urbana oggi: la città cantiere | » | 116 |
| Riflessioni conclusive: cosa ha insegnato il terremoto dell’Aquila? | » | 127 |
| Riferimenti bibliografici | » | 133 |

*Ai miei genitori e alle mie sorelle,
direzione e porto sicuro.
A Fulvio, la mia nuova casa.*

Premessa

di Silvia Mugnano*

L'Aquila oltre i sigilli che vi apprestate a leggere è una lettura socio-antropologica del terremoto che ha colpito L'Aquila (il 6 aprile 2009). A dieci anni dall'accaduto l'autrice presenta una riflessione che supera la fase dell'emergenza e si concentra in modo chiaro ed esemplare sulla fase della ricostruzione mettendo in evidenza alcune questioni urbane ancora poco esplorate dai *disaster studies*.

Il terremoto dell'Aquila, come tutti i disastri naturali, è stato un evento traumatico per la città e per la sua comunità locale. Il boato alle prime luci dell'alba è impresso nella memoria di tutti i sopravvissuti a questa tragedia che ha ucciso 309 persone, causato 1.500 feriti, reso senza dimora molte persone per un periodo lunghissimo (circa 80.000 persone sfollate e più o meno 30.000 senza tetto). La linea di rottura che il terremoto ha provocato sulla città dell'Aquila, ci porta a riflettere sul significato che i disastri naturali, e i terremoti in particolare, hanno sulla qualità della vita degli abitanti. I racconti riportati e le riflessioni dell'autrice, evidenziano che le fasi post disastro mettono spesso in discussione il diritto alla città e sospendono, per lunghissimo tempo, i sistemi di garanzie abitative. A dieci anni dal disastro dell'Aquila ai cittadini, infatti, sembra, ancora, negata una *qualità dell'abitare* adeguata.

La storia del post sisma dell'Aquila racconta in modo chiaro il rischio che le società colpite incorrono: la sospensione del diritto alla città. Il libro fa chiaramente riferimento alla nuova *governance* che la fase di emergenza e

* Professore associato in Sociologia urbana e rurale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, insegna Tourism and Local Development e Territorio e coesione sociale. Ha pubblicato diversi lavori sul tema della sociologia dei disastri socio-naturali, in particolare il volume *Territori vulnerabili* (con A. Mela e D. Olori, FrancoAngeli, 2017), il numero monografico di *Sociologia Urbana e Rurale* "Socio Natural Disaster, Resilience and Vulnerability: The territorial perspective in Italian current debate" (FrancoAngeli, 2016) e un contributo dal titolo *A new normality for residents and tourists: how can a disaster become a tourism resource?* (Springer, 2016). È la coordinatrice del Working Group *Housing refugees and displaced people* presso European Network housing research.

post sisma ha messo in atto, evidenziando come il governo in carica al momento dei fatti abbia utilizzato un approccio verticistico in cui la comunità locale è stata vittimizzata e resa incapace di attivare le proprie risorse locali per rispondere all'emergenza. Ma questa parte della storia, è già alquanto nota, al contrario l'aspetto sottaciuto è come nella storia del sisma dell'Aquila il diritto alla città lefebvreiano non solo sia stato interrotto nel momento della prima emergenza ma è ancora completamente lontano da essere reintrodotta nella lunga fase di ricostruzione. I racconti degli abitanti, sia attraverso il ricordo delle loro case "rotte", che nella ricostruzione delle traiettorie abitative esprimono chiaramente come il piano ricostruzione abbia negato e continui a negare il diritto dei cittadini a "formare la loro vita urbana e usufruirla" (Mazzette, 2018). I territori colpiti dai disastri naturali sono paragonabili al terzo atto della storia della città pensata da Lefebvre, quando alla fine dell'ultimo conflitto mondiale attraverso gli organismi intermedi, i governi edificarono parti delle città moderne realizzando il concetto di habitat a scapito dell'abitare urbano. Come appunto in quel momento storico, anche nell'Aquila contemporanea la condizione di emergenza e di eccezionalità ha permesso che "la realtà urbana percepibile (leggibile) è sparita: vie, piazze, monumenti, spazi d'incontro" (Lefebvre, 2009). Il fallimento urbanistico del progetto C.A.S.E. non è solo una argomentazione accademica, ma è vissuta quotidianamente dagli abitanti il cui pensiero è espresso in modo chiaro in questa pubblicazione: la fase di ricostruzione, dove è avvenuta, ha sicuramente offerto abitazioni emergenziali di qualità ma ha completamente negato un abitare di qualità. La poca o completa disattenzione allo spazio pubblico, ai luoghi aggregativi e alla ricostruzione dei luoghi della memoria, hanno costretto questa comunità indebolita dal trauma a vivere in un tessuto urbano fragile e sfilacciato in cui i luoghi e gli spazi privati, semi pubblici e pubblici non hanno avuto l'attenzione necessaria.

Introduzione

Il libro

Il presente lavoro prende le mosse dal terremoto che il 6 aprile 2009 ha colpito la città dell'Aquila in Abruzzo e propone una lettura di alcune dinamiche sociali e spaziali che si sono sviluppate durante l'intero processo tellurico.

In una realtà in cui ancora troppo di frequente la gravità di un evento disastroso è misurata solamente sotto il suo aspetto quantitativo, sulla base cioè di danni materiali al costruito e del numero di vittime (Ligi, 2009), occorre necessariamente porre l'attenzione sulle componenti socio-culturali del disastro. È necessario considerare il contesto sociale nel quale l'evento irrompe per comprenderne l'impatto nella sua interezza, ma anche per individuare opportune strategie di riparazione, oltre che di prevenzione, del danno.

All'Aquila si è di fronte ad una città distrutta che diventa palcoscenico di rappresentazioni di talune dinamiche; si tratta di uno stesso evento che incide su un medesimo territorio che chiama in causa attori differenti: gli abitanti, i soccorritori, il governo locale e quello centrale, gli amministratori, i tecnici della ricostruzione ecc. Nella ricerca ci si è posti le seguenti domande: quali sono le visioni che questi attori, che popolano il palcoscenico del disastro, restituiscono del dramma? Quanto sono diverse e/o quanto somiglianti tra loro? Quanto incidono sulle varie fasi del processo a partire dallo shock sismico?

Secondo l'ipotesi che si avanza nel presente contributo le diverse visioni non sono mai corali. Tutti gli attori in questione possiedono diversi punti di vista dell'evento nelle sue dimensioni, nelle sue forme e nelle sue espressioni.

In tale ottica il presente studio si pone un duplice obiettivo. Il primo, che fa da cornice a quello prevalente, è osservare come e in che misura una città, ed in particolare quella dell'Aquila, si trasforma sotto i suoi aspetti sociali,

spaziali e culturali a seguito di un evento traumatico come quello del terremoto.

Il secondo obiettivo è ricostruire il punto di vista, le percezioni, le rappresentazioni soggettive della catastrofe e il rapporto con gli spazi degli attori implicati nell'evento distruttivo. Le *memorie*¹ individuali e collettive dell'evento costituiranno, a tal fine, la fonte principale. La lettura delle narrazioni restituite dalla memoria si avvarrà del modello già utilizzato da Zaccaria (2012) nel caso del terremoto del 1980 in Irpinia. Si tratta di un modello spazio-temporale che assume l'evento shock come *break-point*, che definisce un "prima" e un "dopo" sisma rispetto ai quali si orienta l'intera narrazione. Il "prima" e il "dopo" sono tempi dalla durata soggettiva e collocati in spazi socialmente costruiti. L'uno rimanda al passato e a tempi anche molto pregressi rispetto al sisma, collocati in luoghi spesso mitizzati nella memoria. Il "dopo" è un tempo scandito dagli eventi innescati dal sisma, che non segue la scansione temporale reale: la scossa, oggettivamente di breve durata, diventa un "attimo interminabile"; la fase dei primi soccorsi è rapida e incalzante e si colloca negli spazi distrutti dal sisma; quella della prima sistemazione alloggiativa è lunga e confusa e situata nelle tendopoli prima e nelle C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili)² dopo; quella della ricostruzione ha tempi indefiniti, come indefiniti risultano gli spazi in cui si espande. Come si vedrà, il significato e le rappresentazioni dei tempi e degli spazi assumono connotazioni diverse a seconda degli attori: gli abitanti, i tecnici, gli esperti, gli amministratori. Il focus è posto sugli abitanti e le loro esperienze ma non sarà tralasciata l'analisi a livello istituzionale. La frattura, infatti, che si è prodotta tra la comunità locale, le istituzioni - a vari livelli - e le *expertises* sarà il filo rosso lungo il quale si snoderanno le riflessioni oggetto di questo lavoro. Nelle narrazioni plurime del sisma aquilano (quella pubblica, quella mediatica e quella degli abitanti) si cercherà di cogliere gli spazi di resilienza, categoria analitica privilegiata in questa sede, che muta su spazi e tempi. La resilienza verrà considerata nelle sue dimensioni situazionale e dinamica (Mela, 2010), nella forma variabile che assume -o non assume- all'interno delle diverse fasi del processo.

Negli ultimi anni un crescente numero di studiosi sociali ha affrontato il tema dei disastri utilizzando l'approccio del caso di studio. Il presente lavoro

¹ «“Memoria” nel senso antico del termine, che designa una presenza alla pluralità del tempo e non si limita dunque al passato» (De Certau, 2012).

² C.A.S.E. - Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili. «Le abitazioni del progetto Case (art. 2 del decreto n. 39 del 28 aprile, convertito in legge il 24 giugno 2009) sono destinate ai cittadini di L'Aquila con una casa distrutta o inagibile», www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_dossier.wp?contentId=DOS274.

di ricerca si colloca in questo filone di studi, avanzando il tentativo di ricomporre il ventaglio delle percezioni, come in una sorta di sceneggiatura in cui ogni attore entra ed esce dal palco recitando un ruolo ben preciso. L'ipotesi di partenza è che l'esperienza tellurica venga rappresentata in maniera diversa a seconda del ruolo e della funzione degli attori, pur con elementi ricorrenti. Quale attore alla fine ha il peso maggiore? Quante e quali sono all'Aquila le ri-costruzioni?

Nel corso della ricerca, inoltre, sono stati indagati due ambiti finora relativamente trascurati nei lavori su questo tema. Il primo è quello dell'esperienza degli abitanti che sono rientrati nelle proprie abitazioni; il secondo quello dei commercianti aquilani. Gli sfollati che tornano nelle proprie case, ricostruite o riparate dopo il sisma, ad oggi pochi rispetto a coloro che ancora vivono situazioni di provvisorietà alloggiativa, non vengono presi in considerazione negli studi, sulla base della convinzione che non siano più testimoni di situazioni disagiate o "straordinarie". Per quanto riguarda l'esperienza di alcuni commercianti, accanto a quelli che con ostinazione hanno deciso di non lasciare mai il centro storico (trattati in diversi studi e abbondantemente dai media) si è posta l'attenzione su quelli, invece, che hanno deciso di non volervi rientrare.

Entrando nei dettagli della stesura del volume, esso si articola in 4 capitoli. In ognuno di esso si farà uso di dati e di memorie, di categorie ed elementi di contesto.

Il primo capitolo parte da un'analisi della struttura sociale ed urbana della città nel 2009, si giunge al 6 aprile di quello stesso anno per approfondire i dettagli del danno oggettivo, mettendo in luce, inoltre, il ruolo che la comunicazione ha svolto rendendo quello dell'Aquila il primo terremoto mediatico della storia. Alla comunicazione istituzionale si lega il tema della "dissonanza cognitiva" vissuta dagli abitanti in seguito alle indicazioni rassicuranti della *Commissione Nazionale Grandi Rischi*³ circa le scosse sismiche che si succedevano da tempo. Cos'è accaduto nelle scelte degli aquilani che portavano dentro di sé una cultura della prevenzione? Come hanno risolto la dissonanza?

Il secondo capitolo affronta il tema della città e della sua trasformazione sin dalle sue origini, partendo dalla sua notevole storia sismica. I caratteri sociali ed urbanistici dell'Aquila sono stati ricercati nelle sue tracce storiche,

³ La Commissione Nazionale per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi è la struttura di collegamento tra il Servizio Nazionale della Protezione Civile e la comunità scientifica. La sua funzione principale è fornire pareri di carattere tecnico-scientifico su quesiti del Capo Dipartimento e dare indicazioni su come migliorare la capacità di valutazione, previsione e prevenzione dei diversi rischi (www.protezionecivile.gov.it).

ricostruiti da un punto di vista oggettivo sulla base di analisi bibliografiche e di dati statistici. Il passato della città viene poi ricostruito anche attraverso la memoria degli abitanti: un passato idealizzato in cui tutto funzionava alla perfezione. Fino alla notte del 6 aprile 2009, quando il boato e la nuvola rossa visibile con le prime luci dell'alba, l'oscillazione dei palazzi, lo scricchiolio delle pareti segnano tutti i ricordi di quella notte. Alla distruzione della città segue il periodo emergenziale, in cui la memoria confusa (Zaccaria, 2015) degli aquilani colloca l'"invasione degli estranei": i soccorritori. Un arresto evidente rispetto alla narrazione del prima; in questa fase la città scompare dalla memoria. Nell'analizzare la fase lunga della ricostruzione, si è voluto in particolare evidenziare, come già accennato, il punto di vista di alcuni commercianti, testimoni, con la loro scelta di non tornare tra le mura urbane, di un centro storico che sembra non voler "ripartire".

Il terzo capitolo pone al centro della riflessione la casa. Quando il disastro lambisce la soglia di casa un intero universo vacilla (Ligi, *op. cit.*). La questione dell'abitare segue il percorso della memoria a partire più dettagliatamente dal momento in cui viene meno la certezza del proprio tetto, con la violenta scossa di terremoto, ritrovandosi disorientati e costretti ad affrontare infinite traiettorie abitative percorse con il senso di vuoto, di provvisorietà e di continua attesa di una fine. "La fine" sta a significare la riappropriazione della propria casa. E nel momento in cui ciò accade, la sensazione di disorientamento verrà rielaborata, ma non cancellata. In questo capitolo si osserva lo spazio dell'abitare, sia domestico che esterno, nelle fasi che accompagnano gli sfollati nelle situazioni di precarietà: le tendopoli e gli alberghi prima, successivamente i Progetti C.A.S.E. Tra le righe si legge il significato che assumono gli oggetti personali nelle varie fasi abitative. Come viene declinato nella memoria degli aquilani intervistati l'oggetto? Oggetti di protezione, oggetti identitari ma anche oggetti da dimenticare.

L'ultimo capitolo indaga la dimensione politico-istituzionale con riferimenti al quadro normativo che ha fatto da cornice in tutta la fase lunga, quella della ricostruzione⁴, alle scelte urbanistiche ed ai criteri adottati dai tecnici nella definizione delle priorità di intervento. La politica, nazionale o locale, ha svolto un ruolo fondamentale nelle diverse fasi del disastro (dal rischio alla ricostruzione) e nei processi di ri-assetto e ri-organizzazione degli spazi sociali e territoriali.

⁴ La ricostruzione che è stata presa in esame nel presente elaborato è sempre quella "privata". Lì dove al contrario ci sono dei riferimenti brevi a quella pubblica verrà specificato.

Il capitolo si chiude con uno sguardo sulla situazione odierna dell'Aquila. Quella della città-cantiere è un'immagine diffusa ma che, come si vedrà, assume significati diversi per i diversi attori che la attraversano.

Nota metodologica

Il lavoro di ricerca che ho condotto è diviso in due periodi: il primo va da marzo 2013 a gennaio 2017 e il secondo si è sviluppato nel 2018, anno in cui mi sono concentrata per lo più sui cambiamenti, laddove presenti. Il mio primo approccio al terremoto aquilano ha avuto luogo, nel 2013, con una Borsa di ricerca della durata di sei mesi elargita da *ReLuis* (Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica) dell'Università degli studi di Napoli Federico II. L'occasione ha sollecitato in me il desiderio di approfondire l'indagine sul sisma aquilano. Ho dunque utilizzato l'opportunità del Dottorato di ricerca per ampliare il campo di analisi, aprendolo anche ad altri attori implicati nell'evento sismico e nelle dinamiche ad esso connesse, scavando ancora più in profondità a più livelli. Studiare un tema che implica aspetti che vanno ad incidere con prepotenza nella vita delle persone e della comunità mi ha dettato la scelta di un approccio qualitativo. Ciò mi ha consentito di cogliere percezioni, rappresentazioni, sensazioni e, più in generale, dinamiche sociali profonde e di declinarle rispetto ai caratteri sociali e demografici dei protagonisti della scena del sisma. Inoltre, visto l'oggetto di studio, ho ritenuto che la ricerca qualitativa potesse rappresentarne la dimensione processuale nel modo più adeguato. L'osservazione partecipata e di lungo periodo del contesto studiato, mi ha altresì consentito di penetrarlo quasi al punto di sentirmi parte dello stesso, aspetto che toccherò più da vicino nel paragrafo successivo.

Ciò non toglie che il mio punto di partenza è stato la rilevazione e l'analisi dei dati quantitativi ricavati da fonti ufficiali: statistiche (dati demografici, socio-economici); istituzionali (atti comunali, piani di recupero, decreti e documentazione tecnica e politica); scritte (studi locali, media ecc.). La consultazione della letteratura sul tema ha accompagnato tutte le fasi della ricerca, consentendomi di individuare la cornice teorica nella quale muovermi per l'analisi dei risultati.

Per ricostruire e analizzare le fasi dell'esperienza sismica a livello locale ho mutuato lo schema della memoria utilizzato da Zaccaria (*op. cit.*) nell'analisi dell'evento tellurico irpino del 1980. Considerando i tempi della memoria dei testimoni intervistati, la studiosa ha individuato: la fase *lunga* che coincide con il ricordo del luogo prima del terremoto; l'*attimo eterno*

relativo alla durata della scossa sismica più dirompente; la fase *breve*, riferita ai primi giorni dell'emergenza; quella *corta* che arriva fino alla fine ufficiale/istituzionale della stessa, che coincide grosso modo con la sistemazione della popolazione negli alloggi provvisori; infine, la fase *lunga* della "ricostruzione" del tessuto urbanistico e di quello sociale che, nel caso del sisma dell'Ottanta per certi versi non è ancora completata.

L'esperienza sismica è stata ricostruita attraverso un totale di 57 interviste di cui 50 in profondità ad abitanti così articolate: 39 a coloro che, dopo essere stati a lungo nelle C.A.S.E., sono rientrati nelle proprie abitazioni, ripristinate o ricostruite; costoro sono dunque testimoni di difficoltà e lunghe traiettorie abitative che vanno dalla sistemazione provvisoria al rientro in casa propria; 9 ad abitanti che alloggiano ancora nelle strutture del Progetto C.A.S.E.; 2 ad abitanti che hanno preferito il contributo di autonoma sistemazione, finché è stato in vigore, e pagando poi di tasca propria un alloggio in affitto nella parte ovest della città.

Delle altre 7 interviste, una è in profondità ed è stata condotta nel maggio 2013 al sindaco allora in carica Massimo Cialente⁵. Altre tre interviste, semi-strutturate, sono state condotte a quegli esercenti commerciali che fino al 2009 svolgevano la propria attività nel centro storico e che ora, di fronte alla possibilità di tornarvi, sono ancora esitanti. Due interviste sono state poi rivolte ad ingegneri: uno di loro ha partecipato sia alla "vecchia" gestione della ricostruzione, che va dal 2009 al 2013 – fase di emergenza in cui ha lavorato la *Filiera ReLuis-Fintecna-Cineas* – che alla nuova, partita nel 2013; l'altro testimonia l'esperienza tecnica vissuta dal 2013 - con la Legge Barca - ad oggi. Infine, un'intervista semi-strutturata è stata condotta con il Vicepresidente regionale del gruppo Lucano di volontari della Protezione Civile. La scelta di seguire una traccia più strutturata di intervista è stata percorsa, in questi casi, con l'obiettivo di approfondire gli aspetti prettamente tecnocratici e burocratici della ricostruzione e dunque per ricavare una serie di dati e informazioni oggettivi e puntuali. Va da sé che anche queste interviste contengono delle "visioni" del dramma post-sismico.

Tornando alle interviste in profondità agli abitanti, facciamo qui alcune precisazioni. Dei 50 intervistati 29 sono donne e 21 uomini. Il gruppo di testimoni pur restituendo uno spaccato significativo della popolazione aquilana non intende essere rappresentativo della stessa. Per la scelta degli abitanti da intervistare mi sono avvalsa della rete di conoscenze che si è venuta

⁵ L'intervista è stata svolta nel maggio del 2013, insieme ad Anna Maria Zaccaria, all'Aquila nell'ex ospedale psichiatrico Collemaggio, oggi conosciuto come "Case Matte". La versione integrale, la sua trascrizione e la videoripresa sono disponibili sul sito www.memoriedalterritorio.it/.

a creare da quando sono arrivata sul campo di ricerca. È stato inizialmente difficoltoso costruirmi una rete di possibili testimoni, soprattutto – e qui ritorna un tema cardine del mio lavoro – per la frammentazione e dispersione degli abitanti. Già per gli stessi aquilani, dal 2009 in avanti, è stato ed è problematico mettersi in contatto tra loro e conoscere la “situazione abitativa” anche di parenti e/o amici. Parte degli intervistati sono componenti della stessa famiglia (marito-moglie; padre-figlio), una scelta compiuta, non casualmente, con l’obiettivo di indagare le differenze di percezioni e rappresentazioni di uno stesso evento, vissuto nello stesso contesto; inoltre, per osservare se e come il terremoto è andato a stravolgere anche i ruoli all’interno delle famiglie.

Tutti i testimoni, tranne tre, mi hanno accolto nella propria casa per la conduzione delle interviste, elemento di considerevole rilievo perché ho avuto la possibilità di osservare con i miei occhi ciò che nei loro racconti, tra gli elementi, emergeva: la casa. Quella di prima, quella di dopo, quella dell’«intanto sono ancora qui» (Pierina, 64 anni; Int. 2013).

Le interviste hanno seguito una “struttura” ricorrente, che si sviluppava in maniera naturale, quindi mai stabilita dal principio. Il solo input che ho utilizzato di frequente, soprattutto quando l’interlocutore ne avvertiva la necessità per rompere il disagio iniziale, è stato il seguente: «mi racconti quello che vuole, anche a partire da quella notte». Generalmente la scelta dell’intervistato ricadeva sul racconto dei mesi precedenti al sisma, per poi soffermarsi sull’evento traumatico molto dettagliatamente, fino ad arrivare al vissuto prima del 6 aprile 2009. «[...] l’oralità può restituire immagini, ricordi dolorosi e difficilmente descrivibili. Il narratore orale può esprimersi con il linguaggio quotidiano, può andare avanti e indietro, interrompersi, può descrivere l’inimmaginabile con i gesti, con le sospensioni» (Gribaudo, 2015, p. 258).

Ogni intervistato, pur cominciando il racconto ostentando grande lucidità e sicurezza nel riuscire a mantenere un certo distacco emotivo, giungeva ad un punto, il momento della narrazione dei secondi della scossa, in cui si interrompeva come ad avere un nodo in gola. In base al tipo di persona che avevo di fronte tentavo di comprendere quale fosse la modalità meno invadente per gestire quell’ attimo, in cui il testimone si raccoglieva nei ricordi più dolorosi. In taluni casi spegnevo spontaneamente il registratore, in altri chiedevo all’intervistato se lo ritenesse opportuno. Per lo più rimanevo in silenzio dando il tempo all’interlocutore di riprendere la propria narrazione. Qualcuno si riempiva un bicchiere d’acqua, qualcuno provava a scusarsi con grande disagio «e comunque come vedi la partecipazione è tanta ancora, scusa!» (Piera, 58 anni; Int. 2013), altri nascondevano il proprio volto con le

mani. Tuttavia da quel momento in avanti lo stato d'animo nella narrazione subiva un cambiamento, veniva interrotto in virtù della frattura temporale dando vita così a «due differenti ritmi del raccontare, due espressività interiori profondamente diverse» (Starace, 2004, p. 63). Gli intervistati a questo punto mostravano apertamente la loro vulnerabilità. Come fa notare De Cer-tau (*op. cit.*) questi racconti non esprimono delle pratiche, sono già delle pratiche; non dicono esattamente ciò che fanno, sono il gesto che significano. Il testimone non si accontenta di dare un movimento ma lo compie, lo si comprende pertanto se si partecipa alla danza.

Tutti i testimoni hanno autorizzato l'utilizzo delle interviste, tuttavia nel caso degli abitanti proteggerò la loro privacy indicandone solo il nome proprio e l'età al momento del colloquio aggiungendo l'anno in cui è stato svolto. Ogni intervista è stata registrata vocalmente e taluna anche videoripresa, sempre previa concessione dell'interlocutore. Le interviste con gli abitanti hanno avuto una durata che va dai 40 minuti alle 3 ore.

I colloqui informali avvenuti in svariati luoghi come gli uffici Comunali, i Consigli Comunali, le assemblee di condominio, così come le conversazioni spontanee avute in un bar, al mercato, al supermercato o in piazza si sono rivelati fondamentali per comprendere l'invadenza del terremoto nei vissuti quotidiani e la percezione di questo evento come frattura – anno zero – tra un prima e un dopo. I Centri commerciali e la soglia della zona rossa sono stati i due luoghi che ho frequentato maggiormente per la mia osservazione partecipante in quanto emblematici e simbolici per gli aquilani. Nel primo erano costretti ad andare per mancanza di alternativa, il secondo era quello in cui avrebbero voluto essere.

Ho reperito molte notizie in maniera informale. Lo *shadowing* (Cardano, 2013) è stata la tecnica a cui ho fatto ricorso nel caso in cui alcuni tecnici non mi hanno concesso l'intervista. Un *diario di campo* ha sempre accompagnato il mio percorso sul terreno, in cui ho riportato le mie riflessioni e le mie percezioni su quanto osservavo o ascoltavo della città e dei suoi abitanti. Nel leggere il seguente volume si dovrà tener presente di alcuni limiti che ho riscontrato in particolar modo nella raccolta dei dati. Grandi difficoltà ho trovato nel reperire il numero di persone rientrate nelle proprie case, il numero di quelle che sono andate via dall'Aquila, ecc. In una situazione di post disastro l'attendibilità dei dati demografici è scarsa. Questo è dovuto a due fattori. Il primo rimanda alla volontà stessa degli uffici preposti di non divulgare dati del genere, per questioni di privacy o anche, secondo la mia ipotesi, per tutelarsi da accuse di inefficienza da parte dei cittadini. Il secondo ha a che fare con le scelte dei cittadini che, spinti soprattutto dai vincoli burocratici o da valutazioni opportunistiche, non dichiarano la residenza reale; è il

caso per esempio degli aquilani che formalmente mantengono la propria residenza in città per non perdere eventuali contributi finanziari, ma che di fatto si sono trasferiti altrove. Più in generale, le leggi sulla privacy non mi hanno permesso di entrare più in profondità su questo piano.

Il campo di ricerca

La ricerca sul campo, condotta quindi a fasi alterne dal 2013 al 2017, oltre a visite giornaliere e di più brevi periodi, è stato il nodo centrale del mio lavoro. L'approccio etnografico mi ha permesso di entrare in contatto diretto con la realtà che stavo studiando e soprattutto con le persone che la componevano, con le loro peculiarità.

La prima volta che mi sono recata all'Aquila pensavo di essere pronta ad affrontare un luogo ed una comunità traumatizzata. Il centro storico dell'Aquila l'ho trovato spettrale. Era toccante, ma talmente sorprendente, incredibile, da non dare il tempo all'emozione di prendere il sopravvento; notavo come le persone procedessero per quelle strade seguendo un percorso costruito dalle transenne, dalle impalcature, da grossi edifici crollati e sorretti, lì dove ancora possibile, da travi di ferro piantate nel terreno. Era di sabato sera e quelle strade, illuminate dalla soffusa luce emanata dai piccoli fari delle impalcature, rendevano angusta ma stranamente fascinosa l'atmosfera. Avevo l'impressione di essere giunta in un posto in cui una guerra si era conclusa il giorno prima, dove non vi sarebbe mai più stata la possibilità di ritornare: le vetrine dei negozi sfondate, ancora i manichini a terra all'interno, vetri ovunque. E nelle abitazioni, le cui pareti esterne erano state sventrate dal sisma, gli armadi aperti con i libri, quaderni, come se qualcuno si fosse semplicemente dimenticato di chiuderli prima di uscire di casa (dal diario di campo: 8 marzo 2013).

I primi mesi di campo (marzo-ottobre 2013) mi hanno dato la possibilità di entrare nel vivo della situazione osservandola direttamente dal punto di vista della popolazione che ha vissuto la catastrofe.

Sin dalla prima "immersione" nel terreno non pochi aquilani si sono resi disponibili nell'aiutarmi a creare una rete di persone "utili" per rispondere ai miei interrogativi di partenza, ma soprattutto a quelli che si profilavano nel corso della ricerca. In particolare, giunta all'Aquila, è stata Barbara la mia mediatrice principale. Aquilana di origine, impegnata nell'attività associativa e politica della città, testimone di una storia di disagio abitativo e sociale, nonché professionale, legata al sisma di aprile. Proprio la sua casa, dove mi